

**DANIELA AMENTA**  
damenta@unita.it

**NON È SOLO UN INTERVENTO DI RESTAURO. L'APPROCCIO SCELTO PER FARRINASCERE LA BASILICA DI COLLEMAGGIO MASSACRATA DAL TERREMOTO DEL 2009 È UN «SISTEMA».** Sistema di competenze, interdisciplinare, dove più attori mettono a disposizione saperi, passioni. Ecco, la passione è una parola importante per capire cosa accadrà nei prossimi tre anni e quanto è stato fatto fino ad oggi per riconsegnare la chiesa-simbolo all'Abruzzo e all'Italia. Carotaggi a 300 metri di profondità per studiare la base sulla quale poggia il monumento, monitoraggio di ogni singola porzione, analisi storiche talmente dettagliate da risultare avveniristiche. Un sistema di attori - l'Eni che stanziava 14 milioni e impiega tecnici, project management e di gestione - il comune guidato da Massimo Cialente, la curia, tre università (Roma, Milano, l'Aquila), la sovrintendenza. Un protocollo firmato lo scorso 29 agosto che è un patto: far rinascere Collemaggio entro il 2016 e metterla in sicurezza per sempre.

Passioni. Idee. Identità. Dice Giuseppe Petrocchi, arcivescovo metropolitano dell'Aquila: «La Basilica e il Parco del Sole rappresentano luoghi fondamentali per l'identità dei cittadini e sono il fiume dove si disseta l'anima degli aquilani. Senza l'identità che tali luoghi trasmettono c'è il rischio, soprattutto per le giovani generazioni, di un esodo senza ritorno. Per questo Collemaggio va restituita agli aquilani nei tempi più rapidi possibili». Aveva chiesto Petrocchi un restauro a tutti, perché tre anni di chiusura (anche se necessari) sono tanti. E lunghi. È stato accontentato. Angelo Caridi, capo progetto Eni, ha assicurato lo svolgimento dei lavori a porzioni, per dare modo ai fedeli e agli aquilani di poter usufruire anche di piccoli pezzi della Basilica magari a già a cominciare dalla Perdonanza del 2014. «In tal senso anche la collaborazione con il Comune - spiega - è stata naturale, intensa e feconda. Abbiamo cercato di ampliare la partecipazione per evitare contrapposizioni. Un tipo di approccio che ha dato ottimi risultati e può rappresentare un modello anche per il futuro». Collemaggio, dunque. E il suo Parco del Sole che verrà intitolato a Enrico Mattei e che diventerà luogo di incontro, spazio di condivisione. L'intera fase di restauro è affiancata da un progetto digitale [www.ungiornoacollemaggio.it](http://www.ungiornoacollemaggio.it) e #ungiornoacollemaggio, un sito e un hashtag per raccontare, ritrovarsi, dove postare memorie. Dateci un'occhiata. Il video che apre l'iniziativa è bello, commovente.

Finalmente l'Aquila inizia a guardare al futuro. Qualcosa si muove davvero. Lo sostiene anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, Giovanni Legnini. «Dopo lo stanziamento di 1,2 miliardi di euro, deciso dal governo Letta, e la parziale anticipazione della spendibilità di queste risorse, dopo lo sblocco di 100 milioni di euro per lo sviluppo dell'economia, e la velocizzazione delle procedure di pagamento dei Sal si deve ora completare questo processo, auspicabilmente con la Legge di stabilità. In quella sede ci prefiggiamo di garantire una più rapida

# I passi dell'Aquila verso il futuro

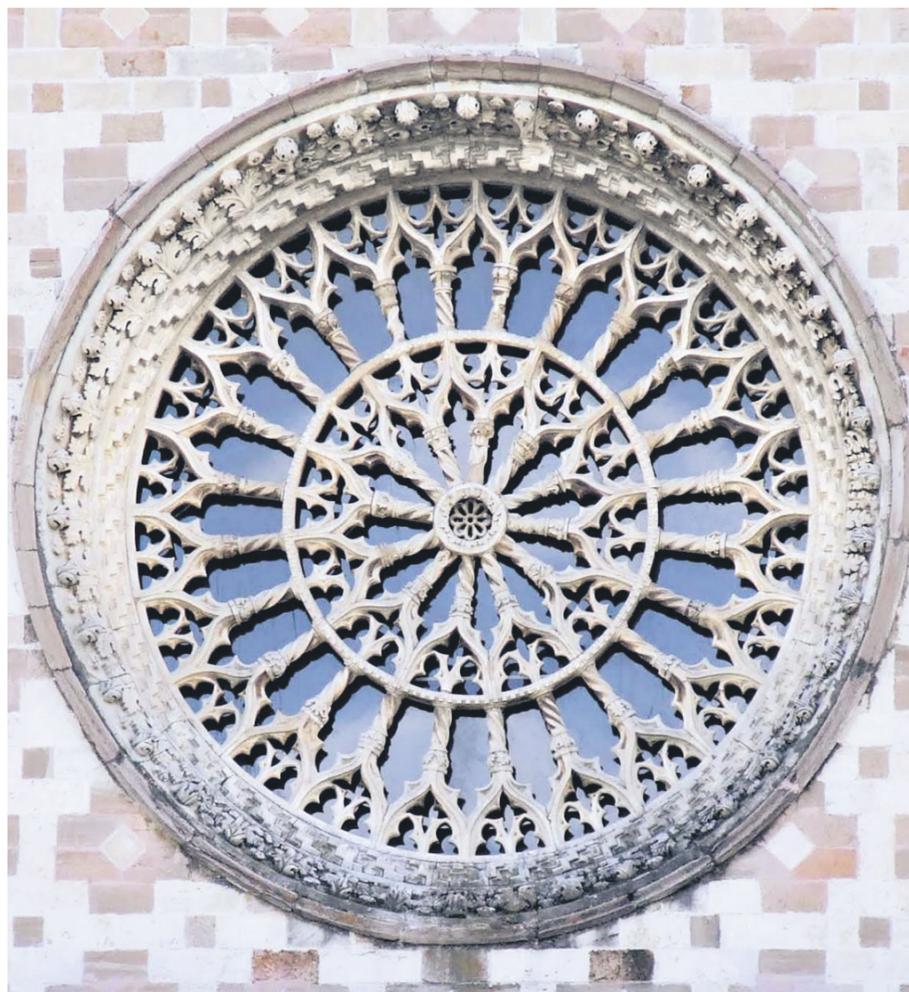
## Il restauro di Collemaggio e i fondi stanziati dal governo per la ripresa

**Da un lato la partnership pubblico-privato per il recupero e la messa in sicurezza della chiesa di Celestino V, dall'altra lo sblocco di 1,2 miliardi per lo sviluppo dell'economia**

**Il rosone sulla facciata della Basilica di Santa Maria di Collemaggio è diventato il simbolo della riscossa dell'Aquila. È stato anche trasformato in un gioiello che le donne d'Abruzzo indossano nei giorni di festa**  
**Nella foto sotto la devastazione del sisma del 2009**

spendibilità delle risorse già stanziati, per poi individuare le ulteriori risorse ancora necessarie. Il mio auspicio - continua - è che a fronte dell'importante tratto di strada già fatto per la ricostruzione, ci sia la disponibilità di un altro grande sforzo collettivo, anche in termini finanziari, per proseguire e completare il percorso avviato».

Tanto ancora da fare e ferite che non si rimargineranno mai. Però l'aria che si respira è diversa. Suoni nuovi, rumori di gru. Nuove speranze all'Aquila dopo tanto dolore.



## Un cordone ombelicale che lega tutti gli aquilani

**Quella basilica è la nostra storia, l'orgoglio delle radici. Se rinasce Collemaggio ritorna a vivere anche la città**

**STEFANIA PEZZOPANE**  
COMITATO L'AQUILA CAPITALE CULTURA EUROPEA

**POLVERE, CUMULI DI MACERIE SUL PAVIMENTO, UN ENORME SCUARCO SUL SOFFITTO DELLA BASILICA, ORMAI A CIELO APERTO.** Questo lo scenario desolante che mi si è presentato alla vista, quando sono entrata per la prima volta, dopo l'immane tragedia del 6 aprile del 2009, nella basilica di Collemaggio.

La nostra basilica, la basilica degli aquilani, quella che abbiamo difeso, onorato, festeggiato; era ridotta ad un cumulo di macerie, come dopo un bombardamento. Un nodo alla gola mi ha accompagnato per tutto il tempo del sopralluogo. Sono riuscita a stento a trattenere le lacrime, ma dentro di me c'era vuoto, smarrimento, desolazione. La tristezza e lo sconforto che ho avvertito in quel momento contrastava nettamente con la sensazione di pace e di serenità che si avvertiva ogni volta che si entrava a Collemaggio, nella chiesa o nel chiostro.

D'un tratto mi sono tornati in mente i giorni felici dei festeggiamenti della Perdonanza, i matrimoni di amici e parenti, le nascite dei loro figli, le messe di Natale, soprattutto quelle a cui ho preso parte da presidente della Provincia insieme ai dipendenti e ai miei collaboratori per scambiarsi gli auguri. Per un istante ho creduto che tutto questo fosse andato perso per sempre,



che tutti i ricordi più belli che mi legavano a quella basilica, fossero stati spazzati via e risucchiati da una gelida sensazione di morte.

Temevo che non ce l'avremmo mai fatta da soli, che insieme a tutto il resto, l'orco ci aveva portato via uno dei simboli della nostra identità.

Per chi non è aquilano è difficile capire il legame che unisce Collemaggio alla città e ai suoi abitanti. È un solido cordone ombelicale che risale quasi alle origini dell'Aquila.

Collemaggio è il nostro orgoglio. È la basilica fatta erigere da papa Celestino V, un Papa «aquilano» per adozione, incoronato nella nostra terra, nella stessa basilica che lui stesso aveva fatto costruire, sul Colle di maggio. Un Papa che ci ha lasciato in eredità la bolla del Perdono, che concesse per la prima volta nella storia l'indulgenza plenaria «democratica», elargita a tutti, anche ai poveri e ai diseredati, mentre prima era appannaggio solo dei ricchi dietro laute elemosine. Un Papa che ebbe la forza di dimettersi, per la prima volta nella storia, in rotta con la corruzione delle gerarchie ecclesiastiche del tempo. Per difendere la bolla celestiniana dalle mire di Bonifacio VIII, che ne avrebbe voluto annullare la portata, già un anno dopo la sua concessione, gli aquilani lottarono. Dimostrando sin d'allora i tratti caratteristici del nostro Dna, la combattività, la tenacia, e la testardaggine.

Da allora il legame che unisce città a basilica si è sempre più rafforzato, unendo l'una all'altra indissolubilmente, nei momenti di gloria e di declino.

...  
**«Era tutto crollato, solo macerie e polvere come dopo un bombardamento. Iniziammo a piangere...»**

Quel cordone ombelicale non si è mai spezzato e giungendo ai tempi più recenti ha avuto modo di manifestarsi sotto altre forme.

Tutti ci sentiamo orgogliosi di poter mostrare all'Italia e al mondo intero il nostro Giubileo e la Porta Santa, che si apre ogni anno per lucrare l'indulgenza. Tutti, almeno una volta, abbiamo assistito al «miracolo» del solstizio d'estate, quando i raggi del sole penetrano dentro i raggi del rosone, creando un'alchimia di luci e di riflessi. Quel rosone è diventato il simbolo della rinascita e della riscossa. Dopo il terremoto non c'è donna aquilana che non lo indossi con fierezza al collo. Un gioiello diventato ormai simbolo ed orgoglio della nostra identità, che ho voluto donare anche al presidente Obama.

Il primo Natale dopo il terremoto nessuno è voluto mancare alla messa di mezzanotte. Io stessa, terminata la cena natalizia, sono corsa per stringermi attorno alla mia gente, in quel momento di ri-nascita della città. A Natale per fortuna le macerie non c'erano più, ma trovarci tutti insieme sotto il tetto di plexiglass che amplificava il rumore della pioggia insistente di quella notte, vedere i tiranti che sostenevano le colonne secolari è stato un altro pugno allo stomaco. La basilica iniziava lentamente la guarigione, ma quanto tempo, mi domandavo, sarebbe stato necessario perché tutto tornasse come prima, perché le lacrime d'emozione e di dolore si trasformassero in lacrime di gioia?

Se la facciata, spettacolare e mozzafiato, è stata restaurata, dopo che per più di un anno un telone che ne riproduceva le forme ha celato la sua bellezza al mondo intero, oggi la basilica e la Porta Santa possono tornare a riaprirsi al mondo. I lavori programmati grazie ai fondi in arrivo, ci lasciano sperare. Ricostruita Collemaggio, anche L'Aquila risorgerà. Il profondo legame che le unisce da secoli produrrà ancora la sua magia.